

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Tornano a crescere i contagiati lombardi "Più tamponi più casi"

Il presidente Fontana: "Sono preoccupato"
Dal 21 febbraio screening a 90mila persone

FABIO POLETTI
MILANO

I numeri continuano a crescere. In Lombardia più che altrove. Il Governatore Attilio Fontana ammette che non va bene: «I numeri purtroppo non sono molto belli. Il numero dei contagiati è aumentato un po' troppo rispetto ai giorni scorsi. Sono personalmente preoccupato». Il raffronto tra i dati nazionali e quello della Regione che più è in trincea contro il coronavirus è a dimostrare che a Nord il contagio ancora dilaga. Secondo i dati della Protezione Civile i contagiati in tutta Italia sono saliti a 62013, ben 4492 in più di mercoledì. In Lombardia sono diventati 34883, con un incremento di 2443 persone, ben più delle 1643 del giorno prima. Per fortuna ci sono altri 1501 dimessi che portano il totale a 7839.

Oltre la metà dei nuovi positivi al Covid-19 di tutta Italia, sono sempre in Lombardia, la Regione che per prima, dal 21 febbraio scorso, si sta misurando con il coronavirus. Anche il trend dei decessi segue la stessa curva algebrica. Ieri sono morti in 712 in tutta Italia ma più della metà, 387 decessi, sono avvenuti in Lombardia. Una spiegazione possibile dell'incremento dei contagi in Lombardia potrebbe essere data dall'aumento dei tamponi che vengono eseguiti. Se all'inizio ad essere sottoposti allo screening erano solo i sintomatici con una storia di contatti con già positivi, oggi in Lombardia si punta ad al-

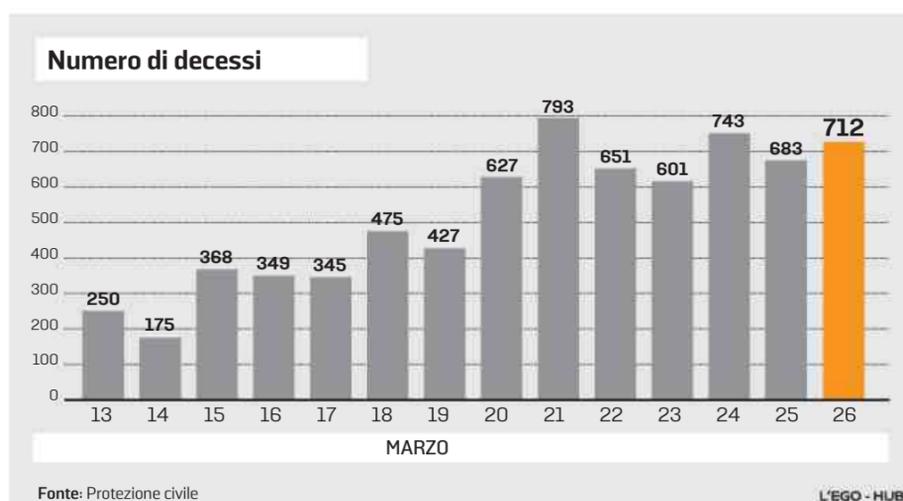
largare la rete dei controlli sanitari anche alle categorie più a rischio. Tra quelli che saranno presto sottoposti a screening ci sono i 100 mila dipendenti del sistema sanitario in Lombardia. Un numero che dovrebbe fornire una garanzia nella rete di conoscenze della diffusione del virus, ma incidere in modo anche notevole sul numero dei contagiati. Più tamponi si fanno, più contagiati si trovano, più si innalza in modo significativo il numero dei positivi al Covid-19.

Spiega Fausto Baldanti dell'Ospedale San Matteo di Pavia, uno dei presidi sanitari più impegnati nella lotta al coronavirus: «Dal 21 febbraio in Lombardia sono stati eseguiti 90 mila tamponi. In un mese è cambiata anche la nostra capacità di analisi, siamo passati da 3 laboratori a 22 laboratori dove vengono analizzate le provette con i tamponi».

Un lavoro enorme. Lo sanno tutti che è l'unica strada possibile, sia per conoscere la diffusione del virus, sia per mappare la rete dei contagiati e le loro relazioni sociali. Che sia questo il motivo reale, dietro all'incremento dei contagi, lo pensa anche Agostino Miozzo della Protezione Civile nazionale: «L'ipotesi è che ci sia stato un incremento dei tamponi fatti nei giorni precedenti. Ma la cosa importante è la velocità di incremento della curva che apparentemente sembra rallentare. Non possiamo però aspettarci un'improvvisa diminuzione. Dobbiamo osservare nei prossimi giorni gli effetti sul numero dei contagi delle decisioni prese».

L'ipotesi che il contagio possa esplodere a Sud, ed è il timore più grande, al momento è smentito dai numeri. Tra le Regioni del Nord dove ci sono il maggior numero di casi - 8850 in Emilia Romagna, 6140 in Veneto e 5950 in Piemonte - e quelle del Centro Sud ci sono ancora differenze abissali. Nel Lazio sono 1835, in Campania 1169 fino agli 81 del Molise che guida la classifica delle Regioni meno contagiate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCIANO GATTINONI Il più importante specialista al mondo di terapia intensiva

“Se il virus si attacca ai polmoni è letale Senza terapia intensiva non si può curare”

INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Luciano Gattinoni, 75 anni, medico rianimatore di fama internazionale, ex direttore scientifico del Policlinico di Milano e presidente della Società mondiale di Terapia intensiva, è professore ospite all'Università di Göttinga in Germania. Da lì esamina i dati che i suoi ex allievi, primari dei principali ospedali lombardi, gli inviano per un parere sul coronavirus. E, anche se non lo ammet-

terà mai, molti pazienti vengono curati grazie alle sue intuizioni. **Che idea si è fatto del coronavirus?**

«È un microrganismo che nella maggioranza dei casi non fa danni, ma in alcuni si attacca ai polmoni e diventa letale. In Germania ho visto dei pazienti e molti me li hanno sottoposti dall'Italia. La malattia si presenta in modi diversi e porta a una grave carenza di ossigeno».

È vero che ne ha intuito la causa?

«Mentre la polmonite colpisce gli alveoli, questa polmonite virale interstiziale tende a inter-

ferire sulla parte vascolare. Così i vasi sanguigni del polmone perdono potenza e causano l'ipossiemia, cioè la carenza di ossigeno nel sangue».

Come si cura?

«Se viene l'ipossiemia il cervello compensa aumentando la respirazione, per questo i malati arrivano in ospedale apparentemente in forma. In realtà, si ha già una saturazione bassa dell'ossigeno nel sangue. Per aumentare il respiro si fa più pressione, il polmone si infiamma e il plasma filtra nell'interstizio. Un meccanismo che si interrompe solo con un'intuba-

zione di 10-15 giorni».

E se non c'è posto in terapia intensiva?

«Bisogna trovarlo perché casco e pronazione, lo dico io che l'ho ideata, sono palliativi. Intubando si permette al paziente di mantenersi dormiente finché le difese immunitarie vincono il virus. Al momento è l'unica cura. Non a caso muoiono di più quelli fuori dalla terapia intensiva che dentro».

Dunque l'intubazione è sempre necessaria?

«Per stabilirlo andrebbe misurata la negatività della pressione con un catetere esofageo, ma



LUCIANO GATTINONI
MEDICO RIANIMATORE

Intubando si permette al paziente di far vincere le difese immunitarie sul virus. È l'unica cura

ora negli ospedali non c'è tempo e si decide come in guerra: chi ha fame d'aria e fa rientrare le costole per respirare va intubato». **È vero che si sceglie in base all'età?**

«Chi dice il contrario mente, ma è naturale con poco tempo e molto afflusso. Si valuta la probabilità che un paziente anziano possa sopravvivere a due settimane di intubazione. Ho sempre insegnato a provare per tutti un trattamento intensivo per 24 ore, ma ora non si riesce».

E le cure farmacologiche?

«Al momento non ce ne sono di efficaci».

In quali casi si muore con o per il coronavirus?

«La domanda da fare è: quante vittime ci sarebbero senza l'epidemia? Gli oltre 8 mila morti italiani sono dovuti al coronavirus».

Come mai così tanti?

«Pur avendo fra le prime sanità al mondo, si è intasato il si-